

«Non passano inosservati alcuni importanti anniversari: il 60° anniversario di sacerdozio di don Gianni Liberace, il 50° anniversario di sacerdozio di don Giuseppe Sparagna, il 25° anniversario di sacerdozio di don Adriano di Gesù e di don Guerino Piccione», queste le parole del vescovo Luigi Vari durante la Messa crismale, la cui omelia è in apertura in questa pagina di Lazio Sette.



La Messa del Crisma del 28 maggio scorso

L'omelia della Messa del Crisma celebrata nella chiesa di San Francesco d'Assisi

# Restiamo fedeli alle nostre scelte

DI LUIGI VARI\*

**G**razia e pace a voi da Gesù Cristo, il testimone fedele. Questo titolo dell'Apocalisse è capace di sintetizzare più di altri la caratteristica di Cristo sacerdote e di quanti per il suo sangue sono costituiti sacerdoti per Dio. La fedeltà sappiamo tutti non si dichiara, ma si racconta. Quest'anno ci sta dando l'occasione di verificare la nostra vita di sacerdoti e di rispondere alla domanda se abbiamo storie di fedeltà da raccontare, come sacerdoti e soprattutto come battezzati. Per molti di noi questi mesi rappresentano l'occasione per scoprire quanto sia profonda la nostra fedeltà agli uomini, poiché ci siamo trovati rimessi al posto nostro nel desiderio di dare una mano ai nostri fratelli, con la preoccupazione di rimetterli in piedi, inginocchiati ai loro piedi. Stare in ginocchio ai piedi di qualcuno significa stare da un'altra parte rispetto a quella che normalmente scelgono coloro che hanno qualche potere, generalmente seduti a tavola e non in giro per la sala a lavare i piedi. Quello, però, è il posto nostro. Restiamo fedeli a questo posto che ci siamo scelti, in cui gli unici occhi che cerchiamo sono quelli di tuo fratello. Tutti avete fatto tanto per stare al posto di Cristo in ginocchio e vi siete conquistati la prima pagina nel cuore di molti fratelli. Mentre siamo in ginocchio ci ricordiamo che in ginocchio si lavano i piedi dell'altro, ma si prega anche per lui e si prega per noi. Quello che sta accadendo è uno choc: noi i ricchi, gli avanzati

*Il vescovo Luigi Vari: «Abbiamo vissuto un lungo Sabato santo, speriamo di averlo fatto come le donne intente a preparare profumi per onorare Gesù»*

siamo stati i più colpiti da un virus che non viaggiava sui barconi, ma in business class. Noi che avevamo confinato la fede nel territorio dei sentimenti e che pensavamo che l'uomo fosse sufficiente a se stesso, ci siamo resi conto che misurare la vita non è lo stesso che viverla e che anche la scienza è un'attività dell'uomo che ha bisogno di tempo, di pazienza, di passione, di sentimenti e di fede. Ce lo hanno testimoniato quelli che non si sono risparmiati e che chiedevano il nostro consiglio e la nostra preghiera non per sapere che medicina dare, ma per essere sostenuti e non perdersi. E abbiamo ricominciato a pregare e a far pregare, abbiamo deciso di stare in mezzo alla desolazione simboleggiata dalla piazza vuota nella quale il Papa ha pregato, segno delle nostre chiese vuote e di un mondo che senza Cristo è una barca alla deriva. Abbiamo scelto di non abbandonarci alla deriva, e quindi di consolare, di confortare, di fare un po' di bene. L'esperienza della desolazione della morte, vista nelle scene dei camion pieni di bare, ma vissuta nel ministero di accompagnare anche noi tanti

fratelli e sorelle in punta di piedi, in silenzio, nemmeno le parole che la liturgia suggerisce quando non abbiamo più parole. Non abbiamo forse riscoperto di quanto sia importante il morire non da soli, non senza una parola, una preghiera, una parola? Vorrei che ci dessimo: mai più. Per quanto dipende da noi: mai più. Abbiamo vissuto un lungo sabato santo, spero per me di averlo vissuto come le donne indaffarate a piangere a preparare profumi per onorare il corpo di Gesù, impegnate a contrastare l'odore cattivo della morte e, senza immaginarlo, a preparare la resurrezione. I vangeli parlano tanto di queste donne, ne parlano come di premesse necessarie alla resurrezione. Albert Camus, nel romanzo *La peste*, descrive la parabola di un sacerdote che all'inizio si pone come un moralista implacabile di fronte alla tragedia. Ne abbiamo visto pure noi qualcuno che poi, assistendo a tanto dolore innocente, comincia a dubitare e decide di accompagnare con voce rotta, il cammino dei suoi parrocchiani. L'autore scrive: «Bisogna soltanto cominciare a camminare in avanti, nelle tenebre, un po' alla cieca e tentare di fare il bene. Per il resto bisogna restare e accettare di rimettersi a Dio». Infine questa Messa è epifania della Chiesa, di quella che sa mettersi in ginocchio, consapevole che in un giorno e in una notte tutto può cambiare, preoccupata a preparare aureole di resurrezione.

\*arcivescovo

## Caritas. Il pane di san Rocco per passare alla «fase 2»

DI CHIARA DESIATO

**U**na Chiesa che si fa prossima al singolo, una comunità che condivide e si sostiene: questa è l'esperienza del progetto «Il pane di san Rocco». Un luogo in cui, in libertà, chi può donare e chi non può prendere, nato in piena pandemia per dare aiuto a coloro che sono esclusi dalle misure pubbliche. Un servizio che si è potuto realizzare grazie alla disponibilità e alla forza dei giovani di Azione cattolica di alcune parrocchie di Formia, che poco alla volta hanno dato una forma sempre più strutturata al servizio e che hanno lasciato una loro testimonianza su quanto vissuto: «Siamo stati colti alla sprovvista quando ci fu fatta questa proposta ma non ci siamo tirati indietro e come l'Ac ci insegna ci siamo subito messi in gioco - hanno spiegato - Non sapevamo a cosa stessimo andando incontro e chi avremmo incontrato ma

questo non ci ha spaventato. In questo tempo abbiamo avuto l'occasione di incontrare tanti volti, tante storie diverse, abbiamo imparato a stare al servizio nel silenzio. Siamo venuti a conoscenza di storie drammatiche, più grandi di noi, storie che sono come un fulmine a ciel sereno e, in silenzio, senza fare domande, abbiamo aiutato con piccoli e semplici gesti. Spesso non c'è bisogno di parlare, un gesto è tutto ciò che serve. Abbiamo avuto anche la fortuna di incontrare persone che hanno preso a cuore questa iniziativa e ci hanno aiutato ad aiutare con le loro numerose donazioni e i loro racconti. Questo servizio - aggiungono i giovani di Ac - è fatto soprattutto di ascolto e di storie che ti lasciano un segno, ti cambiano. In una realtà come la nostra, molte storie le pensava lontane, viste solo in televisione, e invece sono proprio qui intorno a noi. Si pensa che per far del bene, per aiutare bisogna andare lontano, ma in realtà tra noi ci sono molte persone di cui possiamo essere la loro e la nostra chiave di volta». È stata, dunque, più che una semplice distribuzione di beni: un'occasione di crescita e scambio, che non ha lasciato nessuno escluso. Per fare tesoro di questa esperienza, la Caritas diocesana in collaborazione con gli operatori delle Caritas parrocchiali è pronta a trasformare questo luogo in un vero e proprio emporio della solidarietà con l'obiettivo di valorizzare la funzione pedagogica dell'accompagnamento della persona e della famiglia che attraversa un periodo di difficoltà.



Formia, San Rocco

## Corpus Domini al tempo del Covid-19

**M**ancheranno quest'anno le splendide infiorate che addobbavano strade, vicoli e città per il passaggio delle solenni processioni eucaristiche. Si avvicina il Corpus Domini, solennità celebrata con grande onore in tutta la diocesi di Gaeta, occasione di preghiera e rito collettivo di comunione con Dio e tra gli uomini. Momenti di preghiera, ma anche occasioni di cultura, arte e volano per il turismo locale. Come a Itri, per esempio, dove l'infiorata cittadina prevede un tappeto di oltre duecento metri su via della Repubblica, oltre che in altri punti sparsi in tutta la città, dal borgo di San Michele fino ai quartieri del Lago e dello Straccio. Tuttavia, non mancheranno in molte chiese parrocchiali i piccoli quadri floreali a tema eucaristico per adorare Gesù Eucaristia. Soprattutto, quest'anno sarà occasione vivere con più profondità il mistero eucaristico, come avvenuto anche nelle dirette televisive di papa Francesco. Nelle Messe da lui celebrate, il Papa ha sempre dedicato un tempo prolungato all'adorazione eucaristica. Momento di silenzio e di preghiera che ha permesso a tanti di riscoprire, anche in tempo di Covid-19, la bellezza di un Dio vicino all'umanità.

Maurizio Di Rienzo

## Itri, rischio chiusura per la Asl

**N**elle ultime settimane a Itri si parla insistentemente del rischio di chiusura del centro Cup dell'Asl in via Don Morosini. Nata come una struttura utile grazie a diversi servizi, come le vaccinazioni, le visite specialistiche e i prelievi per la analisi del sangue, con gli anni è stata già depotenziata tra il malcontento locale, ma negli ultimi tempi si è tornato a parlare proprio del rischio chiusura. Il gruppo civico «Itrincontatto» si dice fortemente contrariato rispetto a queste indiscrezioni: «Speriamo che venga subito smentita l'ipotesi della chiusura del centro». In un periodo storico in cui la sicurezza dei cittadini dipende dalla sicurezza in termini sanitari, anche da Itrincontatto spiegano come «i cittadini vanno rassicurati, soprattutto in un periodo così delicato». La denuncia del gruppo locale segue un ragionamento molto logico in un periodo ancora segnato dall'emergenza Covid: «Se è vero che non si può andare in ospedale, accedere al Pronto soccorso, le consulenze con i medici di base sono all'insegna della massima cautela; se è vero che bisogna potenziare l'assistenza sanitaria domiciliare, le strutture di prossimità, cosa si aspetta a rafforzare e potenziare ciò che già esiste?»

Simone Nardone

## Se i migranti sono risorsa

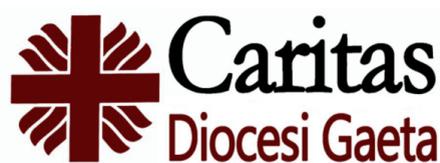
DI MARIA GIOVANNA RUGGIERI

**N**el Rapporto Eurispes reso pubblico lo scorso 30 gennaio 2020, tra le diverse tematiche affrontate nell'analisi della realtà dell'Italia c'è anche un riferimento alla presenza degli immigrati in Italia. Il presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara, presentando il rapporto, sul tema specifico, ha commentato: «Gli immigrati regolari in Italia sono circa cinque milioni (5.255.000 pari all'8,7% della popolazione) e gli irregolari, circa cinquecentomila, la loro presenza è decisamente inferiore a quella che si registra in molti altri paesi. I lavoratori immigrati in Italia producono il 9% del Pil, circa 139 miliardi di euro annui; il denaro che spediscono ai loro familiari (6,2 miliardi di euro annui) è molto più importante del sostegno ai paesi di origine di quanto non sia quello che l'Italia destina



Migranti nei campi

agli aiuti internazionali allo sviluppo. Chi dice «aiutiamoli a casa loro», sostenendo che si debbano finanziare i paesi di origine, trascura il fatto che siano proprio gli immigrati, con le loro rimesse, che si aiutano da soli. Inoltre, i dati ufficiali sono nettamente in positivo per lo Stato. Il bilancio tra costi e ricavi segnala un saldo attivo di 3,9 miliardi. I lavoratori stranieri in Italia sono il 10,5% degli occupati e versano 14 miliardi annui di contributi sociali e ne ricevono solo 7 tra indennità di disoccupazione e pensioni. I loro contributi ci permettono di pagare oltre 600.000 pensioni». Questi dati servono a prendere coscienza della realtà, della situazione attuale che spesso viene nascosta, travisata o manipolata per fini propagandistici. E da questi dati emerge il grosso contributo economico che gli immigrati danno allo stato italiano che li ospita, dove troppo spesso si rivendicano i diritti ma si dimenticano i doveri verso tutta la comunità civile. In Italia, le 10 comunità più numerose provengono da Romania 23,0%, Albania 8,4%, Marocco 8,0%, Cina 5,7%, Ucraina 4,6%, Filippine 3,2%, India 3,0%, Bangladesh 2,7%, Moldova 2,5% e Egitto 2,4%. In provincia di Latina la comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 37,7% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'India (21,3%), Albania (4,3%), Ucraina (3,2%), Marocco (3,1%), Nigeria (2,5%) e Bangladesh (2,4%). Durante il periodo di lockdown, gli immigrati presenti nelle case delle nostre città, nei campi del nostro territorio, non hanno mai smesso di lavorare per assicurare il cibo sulle nostre tavole e l'assistenza domiciliare alle persone fragili. «Non si tratta solo di Migranti» ci diceva l'anno scorso papa Francesco nel suo messaggio per la giornata mondiale del migrante e, ancora oggi, ci incoraggia ad andare oltre gli stereotipi che portano alla chiusura, ad un atteggiamento escludente e all'assuefazione alla cultura dello scarto per imboccare con speranza la strada dell'incontro, dell'accoglienza, della condivisione e della solidarietà.

UCS ARCIDIOCESI DI GAETA  
www.arcidiocesigaeta.itAVVENIRE LAZIO SETTE GAETA  
http://bit.ly/AvvenireLazio7GaetaRADIO CIVITA INBLU. LA RADIO ON THE ROAD  
FM 90.7 Golfo di Gaeta, Baia Domizia e Cellole  
FM 101.0 Fondi, Monte San Biagio, Sperlonga  
FM 103.8 Itri - FM 87.8 e 91.6 CastelforteONAIR su www.radiocivita.inblu.it  
348.8881447 - radiocivita.inblu@gmail.comASCOLTO  
TELEFONICOEMERGENZA COVID-19  
IL CENTRO D'ASCOLTO NON CHIUDEOGNI LUNEDÌ  
DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 13.00  
AL 324.5356165OGNI MERCOLEDÌ  
DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 13.00  
AL 324.5356165OGNI VENERDÌ  
DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 13.00  
AL 339.7516586CARITAS DIOCESANA DI GAETA  
www.caritasgaeta.it  
gaetacaritas@gmail.com